

“Il mio viaggio nell'Italia degradata”

“

REGISTA/1

Ho scelto la Reggia di Carditello, nella terra dei fuochi, come simbolo di un Paese mai veramente unificato

REGISTA/2

Alla fine ho preferito sposare fiaba e documentario per raccontare la nostra amara realtà

”

MARIO SERENELLINI

DOVEVA essere un documentario sulla grande, degradata bellezza. In parallelo con il “Viaggio in Italia” di Guido Piovene. Ma la prima tappa è stata una trappola del cuore: la Reggia di Carditello, « simbolo della storia incompiuta d'un'Italia mai davvero unificata nel sogno mazziniano, del suo Sud depredato — spiega l'autore — emblema della malasorte d'una terra di lavoro, che fu fertilissima, capace di tre raccolti l'anno, ora divenuta terra dei fuochi, stretta d'assedio da tre discariche, tra cui una delle più grandi d'Europa, e dal tracciato della Tav». A Carditello

— che lo Stato ha acquisito solo di recente, sito voluto da Carlo di Borbone nel '700, centro d'eccellenza europea della zootecnica fino all'arrivo dei Savoia che lo diedero in gestione a un boss dell'epoca — ha inizio e, praticamente, fine il viaggio documentario di “Bella e perduta” (in gara allo scorso Locarno) del casertano Pietro Marcello, rivelato sei anni fa da “La bocca del lupo”, vincitore al Tff (prima e unica volta d'un italiano), distribuito in Italia dal 19, presentato in anteprima stasera al Classico in pre-apertura del trentatreesimo Tff. Il film parte e si ferma, per due intoppi, che dovrebbero essere rilanci: un Pulcinella vomitato dal Vesuvio e un bufalo che parla (con la voce, ex-leopardiana, di Elio Germano). Perché Marcello, 39 anni, ottimo documentarista (fin dall'esordio: “Il passaggio della linea”), si lascia tentare stavolta da fiaba e metafora: entrambe maldestramente e superficialmente maneggiate, tanto più che i modelli sottesi sono con evidenza quelli di due grandi poeti del cinema, Robert Bresson e Pier Paolo Pasolini. E aggiunge: ««Ho imparato a guardare l'Italia contemplando il suo paesaggio dai treni, riscoprendo di volta in volta la sua bellezza e la sua rovina. Spesso ho pensato di realizzare un film itinerante che attraversasse la provincia per provare a raccontare l'Italia: bella, sì, ma perduta. Volevo fare all'inizio un “viaggio in Italia” toccando anche altre tappe. Poi . è diventato un altro film, sposando fiaba e documentario, sogno e realtà». Inoltrandosi in un “on the road” finto-lirico, con supplemento di pastori d'alto Lazio che recitano D'Annunzio — il pretesto è la “missione” di Pulcinella di porta-

re in salvo nella Tuscia il bufalo lasciato a sé stesso dopo la morte improvvisa del custode del Real sito borbonico — il regista “si dimentica” di Carditello: si dimentica di sé e, anche — pur di dare spazio a maschere e voce off — dell'Italia. Che era lì, a due passi, davanti alla cinepresa, ancora intera ma regalmente in via d'estinzione, centenaria e futura: la Reggia di Carditello, un'altra Caserta, sia pure meno sfolgorante, ma di misura classica stupefacente, di cui il film liscia in struggenti carrellate la sola facciata. Un pezzo d'Italia, bella e perduta, non fosse stato per il pastore Tommaso Cestrone, l'angelo di Carditello, che per anni, di sua iniziativa, si è preso cura della palazzina abbandonata nell'incuria delle istituzioni, sottraendola al degrado e alle minacce dei camorristi che ne avevano fatto un rifugio per i latitanti e la “santa barbara” nel traffico d'armi. Nel film, pochi mesi prima della morte, c'è e parla Tommaso Cestrone. C'è, ma di sola facciata, la Reggia. Ma l'Italia perduta era al di là della soglia, nelle stanze e nello sfascio degli interni. Chi li ha visti? Chi li rivedrà? In quale stato? Lo Stato, che l'ha acquistata, manterrà le sue promesse o ne farà l'ennesimo, scandaloso spreco?

Forse erano queste le domande, l'ansia, la “curiosità di cinema” del custode volontario Tommaso Cestrone.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



SEI ANNI FA
Pietro Marcello nel 2009 ha vinto il Tff: primo e unico regista italiano

